



## LE REAZIONI

Bonatesta attacca il Tg3 di ieri perché ha dato spazio al condirettore dell'Unità

# Gasparri applaude i ritardi della Rai

## Zaccaria e Cda incalzano l'azienda, il servizio ieri migliora e An se ne lamenta

Maria Novella Oppo

Rai sempre nella bufera. Dopo la giornata (quella di venerdì) delle critiche, apparse sui maggiori giornali italiani, nei confronti di una Rai ingessata e istituzionale, a difesa del G8 e dei suoi riti fortificati dentro le mura di ferro della zona rossa, l'azienda sembra aver reagito con uno scatto di orgoglio, impegnandosi ieri a seguire quello che avveniva a Genova ora per ora. Le telecronache piazzate sul posto però, stavolta non sono piaciute ai soliti esponenti di An e ai membri del Consiglio di amministrazione collegati.

Andando per ordine, il ministro della comunicazione Gasparri, intervistato in mattinata da Napoli, ha difeso (per una volta!) l'informazione Rai, sostenendo che gli sembrava del tutto irrilevante stabilire chi avesse dato per primo la notizia del morto o chi avesse coperto meglio gli incidenti di venerdì. Ha poi assicurato 'come giornalista' che dare notizie in condizioni come quelle di Genova è difficilissimo. Infine Gasparri ha espresso la sua solidarietà nei confronti dei carabinieri 'a scatola chiusa', cioè evidentemente senza tener conto delle responsabilità che devono emergere dalla inchiesta della magistratura.

Ma il fatto che l'evento di Genova, che era stato preparato dalla Rai per mesi, sia stato seguito con più completezza da una piccola tv locale ha invece scandalizzato, oltre alla stampa nazionale, molti politici, come l'onorevole Enzo Carra (della Margherita) che ha dichiarato: 'La Rai ha staccato la spina'. E anche all'interno dell'azienda il ritardo e la rigidità nelle cronache ha provocato immediate reazioni e la convocazione urgente del Consiglio di amministrazione da parte del presidente Zaccaria. Il quale aveva manifestato l'intenzione di chiedere conto al direttore generale Cappon, responsabile delle indicazioni date alle postazioni Rai a Genova, di quanto successo. Ma, paradossalmente, Cappon ieri mattina ha inviato ai direttori delle testate televisive



Fotoreporter all'indietro degli incidenti di Genova

Ansa

e radiofoniche i suoi ringraziamenti e complimenti per il lavoro svolto. Mentre anche il direttore del Tg1 Albino Longhi ha negato ogni difficoltà, sostenendo: 'Siamo stati i primi a dare l'immagine del ragazzo ucciso. Gli operatori hanno lavorato molto bene e non codivido le critiche. Al cda è in discussione il palinsesto poco flessibile, ma già sabato abbiamo dato tutte le immagini e abbiamo riferito su tutto quello che accadeva. Si è detto che la Rai ha molti mezzi a Genova, ma bisogna tener conto che sono dedicati a servire le tv di tutto il mondo. Comunque ormai parlare male della Rai è uno sport nazionale'.

La convocazione del Cda, (che si è

concluso con una sottolineatura della positiva correzione di rotta della informazione Rai) è stata criticata da consigliere Alberto Contri e considerata strumentale, in funzione di attacco al direttore generale, attacco di cui, secondo Contri, farebbero le spese i giornalisti Rai.

Invece il consigliere di amministrazione Vittorio Emiliani era stato tra i primi a criticare la brutta prova di venerdì, e ieri ha apprezzato la copertura degli eventi data attraverso il passaggio di testimone tra una rete e l'altra. 'Gli spazi nei palinsesti c'erano, ed era possibile rimediare al difetto, che evidentemente non era nei giornalisti, ma nella cabina di regia'. La prestazione del Tg3,

che ha informato sui fatti mentre avvenivano, non poteva piacere, stavolta, agli esponenti di An, che preferiscono, come ha detto Gasparri, le notizie pre-confezionate, a scatola chiusa. E in particolare non è piaciuto al senatore Michele Bonatesta (membro della commissione di vigilanza) che sia stato chiamato a commentare le immagini che arrivavano da Genova 'il condirettore di un quotidiano politico come l'Unità'. Antonio Padellaro infatti, secondo l'esponente di An, avrebbe utilizzato gli schermi della tv di Stato per lanciare pesanti accuse contro l'operato delle forze dell'ordine. Mentre il Tg3 avrebbe presentato le stesse forze dell'ordine come carnefici e i teppisti

come vittime, intervistando i genitori e gli amici del ragazzo ucciso e non quelli del carabiniere che ha sparato (di cui tra l'altro non è stata resa nota l'identità). A Bonatesta deve essere sfuggita la grande civiltà con cui si è espresso il padre della vittima, ma ancora peggio ha fatto, anzi detto, il portavoce di An Mario Landolfi, secondo il quale il Tg3 avrebbe 'superato i limiti della decenza, tentando di accreditare una artificiosa distinzione tra masse pacifiche e sparute bande di facinorosi, allo scopo di criminalizzare le forze dell'ordine'. Invece, è chiaro che, se i manifestanti sono tutti uguali, è legittimo per Landolfi l'uso indiscriminato della violenza.

Mentana recupera nei confronti delle forze dell'ordine. Il tg Rai intervista il padre della vittima

## Tempestivo il Tg5, ma che bravo il Tg3

Gianluca Lovetro

ROMA Ha cambiato rotta ma ha fatto ugualmente centro nella tempestività dell'informazione il Tg5: in prima serata Mentana ha sbaragliato tutti i notiziari mostrando un filmato inedito sulla dinamica con cui Carlo Giuliani è caduto vittima durante gli scontri del G8. Alla luce delle immagini molto violente dalle quali emergeva una forte aggressività dei manifestanti, il direttore ha mutato i toni pro-contestazione di venerdì sera per schierarsi più a favore delle forze dell'ordine. E della tesi di legittima difesa. La controinformazione nel pomeriggio era arrivata solo dal Tg3: «Le Monde avanza un'altra ipotesi: Carlo Giuliani non sarebbe stato ucciso dal carabiniere immortalato nella foto con una pistola, ma dall'arma di un altro uomo delle forze dell'ordine». Le corazzate del servizio pubblico televisivo, Tg1 e Tg2 in testa, nonostante le proteste dell'Usigrai per la mancata diretta sugli scontri di Genova del primo giorno, non sono riusciti a rimediare neanche nel day after, cioè ieri. Solo il Tg3 alle 14 ha trasmesso dal campo, o meglio dalla strada, l'esordio tumultuoso della manifestazione pacifista contro la quale le forze dell'ordine hanno subito sparato

lacrimogeni. Invano l'inviata cercava di capire perché fosse stato aperto il fuoco contro quel corteo che poco prima alzava le mani in segno di resa e di pace. Ma le forze dell'ordine non hanno risposto. Nel frattempo, Emilio Fede si produceva in un'edizione speciale del suo Tg, dove questo scontro iniziale è stato annunciato a parole ma trasmesso molto più tardi per immagini. Problemi di tele/foto/montaggio? Certo è che comparando le notizie dei vari Tg, per quanto date con fretta e agitazione, si matura comunque la convinzione tragicomico che uno dei notiziari più precisi italiani sia Striscianotizia. Se lo spettacolo di Antonio Ricci fosse di turno, avrebbe sicuramente stigmatizzato le differenti versioni con cui i telegiornali hanno riportato la testimonianza del carabiniere indagato per lo sparo a Carlo. «Non ricordo di aver sparato, eravamo circondati», registra il Tg1 delle 13.30. «Il carabiniere racconta di aver sparato perché si sentiva in pericolo», annuncia invece lo speaker del Tg4. Poco dopo però nel servizio dell'inviata dallo stesso notiziario si apprende che il militare di leva «sotto fortissimo choc ricorda di aver impugnato l'arma ma di non aver sparato». (Ipotesi che darebbe credito alla tesi sostenuta da Le Monde). Infine, Bianca Berlinguer dal Tg3 spiega che il carabi-

niero ha dato due versioni dei fatti: prima ha detto di aver sparato per paura, poi ha ritrattato dicendo di non ricordarsi. Anche sul quantitativo degli autori-attori di questa tragica vicenda, si danno i numeri. Fede in studio parla di una jeep accerchiata da dieci contestatori contro i due conduttori dell'auto delle forze dell'ordine. Laddove nella foto che manda in onda si vedono tre manifestanti, che diventano sei quando l'immagine si fa più panoramica sulla piazza. Poco dopo però nel servizio dell'inviata si parla di cinque militari a bordo della jeep. Ma quanti tg bisogna guardare per avere l'esatta versione dei fatti? A volte, comunque, anche una visione panoramica di tutti i notiziari non è illuminante.

Per esempio, nessuno dei notiziari di mezzogiorno aveva intervistato il padre della vittima sentito poi dal Tg3 della sera. Il Tg1 si è limitato a trasmettere alle 13.30 uno stralcio delle dichiarazioni rilasciate al G8 dal genitore di quel figlio che non voleva farsi far «irregimentare il suo essere contro». Poco dopo Bianca Berlinguer dal Tg3 ha riportato qualcosa in più: in particolare quel «Nulla vale la vita di mio figlio, e nulla ce la restituisce». Tutti gli altri si sono limitati a sottolineare l'appello di pace del padre di Carlo.



### la stampa di destra

— **Libero**, 20 luglio, rubrica «Caffeina»: «Adriano Sofri si domanda ripetutamente in un articolo sulla Repubblica: "E se ci scappasse il morto?". Certamente ci scapperà. I giotini hanno già vinto la battaglia dell'immagine, figuriamoci se non sono disposti a sacrificare una vita, sotto i riflettori, per non deludere le attese televisive dei loro tifosi».

— **Libero**, 21 luglio: «È legittima difesa». E sotto: «Giotino ucciso, il carabiniere che ha sparato era minacciato e senza via di scampo». «Ad Agnoletto e Bertinotti un morto non basta: oggi vogliono il bis». Vittorio Feltri firma l'editoriale, che così si apre: «Lo hanno voluto, cercato, ottenuto. Subito, al primo giorno di battaglia. Hanno ottenuto il morto, il martire, quindi la vittoria è loro. Saranno soddisfatti. Ma non si placheranno. Al contrario, con un pretesto forte quale è un cadavere, e sulle ali dell'entusiasmo per essersi aggiudicati un punto in questa partita scema contro i potenti della terra, ora ci daranno dentro per arrotondare il punteggio».

— **Il Giornale**, 21 luglio: «Così il popolo di Seattle ha ottenuto il suo martire». Nel commento di Paolo Guzzanti si legge: «Hanno tanto cercato il morto, che alla fine l'hanno avuto. Chi? Forse i black-blocks che agivano da squadristi? Ma no, diciamo la verità: la verità politica, la verità morale di questa vergogna. E la verità è che in Europa oggi è stata allevata una povera generazione di giovani geneticamente modificati, di ingannati e di degradati, ai quali è stato dato a intendere esattamente ciò che i loro padri ai governi di centrosinistra europei hanno insegnato perfidamente in questi anni. E cioè che la democrazia occidentale è il male, causa delle sofferenze del mondo».

— **Il Secolo d'Italia**, 21 luglio: «È un morto voluto». L'editoriale, siglato s.d.i., così si apre: «Hanno voluto il morto e il morto è tragicamente arrivato». E, poco oltre, si legge: «Lo spettacolo cui abbiamo assistito subito dopo la notizia della morte di un manifestante è stato desolante. Una corsa alla strumentalizzazione tutta "interna" che davvero ha poco a che spartire con la difesa dei deboli della Terra. La sinistra istituzionale (Bertinotti e i Verdi) pretende la resa delle forze dell'ordine e le dimissioni del ministro degli Interni perché la piazza è sfuggita al suo controllo. Una richiesta arrivata proprio mentre il parlamentare Paolo Cento era alla testa delle "tute bianche" che assediavano Palazzo Ducale: irresponsabili e patetici».

— **Il Tempo**, 21 luglio: «Guerriglia a Genova. Un morto». «Una morte voluta dai falsi pacifisti» è il titolo dell'editoriale di Giuseppe Sanzotta, che scrive: «C'è una responsabilità morale di chi ha organizzato queste manifestazioni, ha spinto all'assalto della zona dove si riuniscono i "Grandi". Una responsabilità grave perché non ci si può nascondere dietro un presunto pacifismo; poco oltre: «Appaiono del tutto ipocrite, e perfino colpevoli le dichiarazioni di dissociazione dai teppisti perché come accade sempre in questi casi, i gruppi si staccano dal grosso del corteo, mettendo a ferro e fuoco la zona circostante per poi rientrare nella massa per cercare riparo».

### la stampa estera

— **Libération**: «Morto al G8». Nell'editoriale, dal titolo «Ingiustificabile», si legge: «Che la polizia italiana abbia fatto uso di armi da fuoco fin dai primi scontri è un errore grave e ingiustificabile». Viene anche sottolineato che «i capi di Stato hanno reagito al dramma in ritardo».

— **Le Figaro**: «Gli antiglobal hanno i loro martiri». Il quotidiano francese parla di una manifestazione «di rara violenza» e aggiunge: «I dimostranti dell'Internazionale dei devastatori - anarchici e tute bianche in prima linea - hanno tenuto banco», trasformando Genova «in un vero campo di battaglia».

— **El Mundo**: «La polizia italiana uccide un manifestante antiglobalizzazione durante il summit del G8». Viene anche pubblicato un editoriale dal titolo «Un martire, o il testimone della degenerazione di una causa?».

— **El País**: «Un manifestante muore colpito da un poliziotto nella battaglia di Genova». Il quotidiano spagnolo dà spazio alle reazioni istituzionali in Italia alla giornata di violenze, in particolare al rammarico «quasi per dovere di protocollo» del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

— **The Guardian**: «Manifestante ucciso nel summit dei caos». Scrive il quotidiano britannico: «La polizia italiana ha usato strumenti altamente aggressivi, come idranti, lacrimogeni e manganelli per tenere i violenti lontani dalla zona rossa».

— **The Independent**: «Manifestante colpito a morte nella battaglia di Genova».

— **The Times**: «Auto rovesciate, vetrine infrante e fuochi accessi», scrive il quotidiano britannico. «I lanciamenti hanno conferito alle strade l'aspetto di una zona di guerra».

— **The Financial Times**: «Manifestante ucciso e violenza oscurano il summit di Genova». Per il quotidiano finanziario Genova è diventata teatro «di scene associate di solito alla striscia di Gaza».

— **The New York Times**: «Manifestante italiano ucciso dalla polizia al meeting di Genova».

— **The International Herald Tribune**: «Manifestante ucciso a Genova». Scrive il quotidiano statunitense: «Mentre il premier Silvio Berlusconi e gli altri leader mondiali difendevano globalizzazione e libero commercio, circa 20mila poliziotti combattevano aspre battaglie con i manifestanti».

### il regista

## HO VISTO LE TUTE NERE CONVERSARE CON GLI AGENTI

Segue dalla prima

Anarchici per modo di dire, con l'anarchia non hanno niente a che vedere. Alcuni sono stati riconosciuti come Forza Nuova, l'organizzazione neonazista. Sono personaggi noti e schedati da tutte le polizie d'Europa, sono dei veri professionisti a modo loro e molto furbi (poi magari dentro ce ne sarà anche una parte in buona fede).

Una presenza colpevole da par-

te delle forze dell'ordine. La polizia li conosce e li lascia fare: non li ferma, non li isola, li fanno passare.

Li ho visti bene in azione i Black bloc, li ho ripresi: si sono insinuati in tutti i cortei, con intelligenza strategica, con un'abilità consumata da vecchi professionisti. Sono degli hoooligan con uno stile elegante, un tono da signori. Con uno spirito tra il d'annunziano e il neonazista. «Sporchi capitalisti», gridano, parlando a stento

in italiano, perché sono quasi tutti stranieri. Anche se leggi i giornaletti di Forza Nuova, ci ritrovi questo spirito anticapitalistico in chiave razzista.

Ho visto io con i miei occhi i cosiddetti Black bloc che chiacchieravano con le forze dell'ordine. Una cosa impressionante: chiacchieravano amichevolmente.

Li dove hanno fatto grandi operazioni, la polizia stava ferma a guardare e interveniva solo dopo, quando gli agitatori se ne erano andati, per picchiare con una violenza incredibile sui poveri manifestanti.

Però ci sono anche scene belle da ricordare in queste giornate.

Come l'inizio del corteo dei disubbidienti di venerdì. L'uscita delle tute bianche dallo stadio Carlini era un'immagine straordinaria. Assomigliava molto a quella della pri-

ma manifestazione. Le tute bianche si erano organizzate per fare resistenza civile non violenta e sfilavano con uno spirito burrascoso e sereno, senza alcun elemento di violenza.

Io ero lì e a un tratto la polizia, senza motivo, li ha sbarrati e ha cominciato a tempestarli di botte da un fianco e dall'altro, costringendoli alla fuga con grande violenza. Io ho una certa esperienza di manifestazioni, le prime le ho vissute sotto i tedeschi a Roma. E la violenza che ho visto usare a Genova era gratuita, terroristica.

La stessa mattina, quando è iniziata la forzatura simbolica della zona rossa, invece ero a piazza Portello. Dalle quattro del mattino c'erano poliziotti e carabinieri armati fino ai denti (alla sera erano esasperati e tesi). Un gruppo enorme di ragazzi si è

schierato in sit in pacifico davanti al cancello rimasto aperto per lasciar passare le personalità. Sdraiati a terra formavano un pavimento di corpi umani, creando un imbarazzo tremendo in chi doveva attraversare il varco e per entrare doveva passare su quei corpi. I carabinieri erano attoniti. Lì c'è stato fino a sera un atteggiamento che è riuscito a disarmare la polizia, che ha provato comunque a spaventare i manifestanti. E non c'erano i vandali.

I vandali li abbiamo visti in altre zone della città. Ed erano voluti e accettati e avallati dalla polizia.

Nemmeno nella notte dopo la prima giornata di scontri la polizia è riuscita ad isolarli. Così ieri tutto si è ripetuto.

Di nuovo il corteo: è stato bellissimo. Non era gioioso: era un

corteo carico di responsabilità, con un morto sulle spalle e una grande severità. Poi i Black bloc, gli stessi del primo giorno, sono spuntati alla coda ai lati del corteo. Si sono spogliati delle tute nere - sembra che nella notte le abbiano bruciate, ma forse è una leggenda metropolitana - e hanno ripetuto la scena che avevamo già visto il giorno prima, gli stessi disastri.

A Genova con Paolo Pietrangeli, Daniele Segre, Mario Balsamo, Fulvio Wetzel abbiamo filmato cose molto significative. Ogni sera facevamo un piano per essere presenti tra la folla, con le nostre ventinque troupe, nei luoghi dei cortei e degli scontri. Abbiamo realizzato delle riprese amatoriali che restituiranno l'atmosfera di queste giornate a Genova.

Citto Maselli